

Relazione di Mario Lancia

Care delegate, delegati, compagni,
e gentili ospiti,

Oggi, in questa sala abbiamo riunito i delegati dei settori che segue la Fillea per celebrare il nostro VII congresso provinciale.

Il percorso che ci ha portato a questo appuntamento è stato lungo ed impegnativo; iniziato con le prime assemblee ad ottobre è terminato pochi giorni fa con le ultime assemblee territoriali dei lavoratori edili. Il lavoro svolto ha prodotto buoni risultati e questa platea è la prova che i nostri sforzi sono stati premiati. Infatti, rispetto al congresso precedente, abbiamo superato il numero delle assemblee svolte e il numero dei lavoratori che siamo riusciti a coinvolgere. Inoltre tutti ci siamo impegnati affinché i delegati eletti al nostro congresso fossero espressione di tutti i settori che rappresentiamo (legno, edilizia, materiali da costruzione), l'artigianato, la dislocazione territoriale e in particolar modo abbiamo prestato attenzione alle forze del lavoro emergenti: ossia le donne ed i lavoratori stranieri.

Nei prossimi mesi sarà nostro compito continuare ad approfondire i numerosi temi presenti nel documento congressuale che a causa della ristrettezza dei tempi "nell'ora di assemblea" non siamo riusciti a trattare adeguatamente con gli iscritti e i lavoratori in quanto spesso la discussione si è intrecciata con i temi di attualità della nostra attività sindacale (sciopero del 25) o con le difficoltà aziendali (cassa integrazione, ecc).

La nostra categoria ha voluto portare al congresso un elevato numero di delegati perché crede fortemente nei temi della partecipazione e della democrazia previsti dalle tesi congressuali. Siamo convinti che solo un'alta partecipazione a tutte le istanze congressuali può dare un contributo vero alle scelte che il sindacato farà in futuro.

E nel dire questo vorrei sottolineare quanto sia stato difficile e complicato per una categoria che, come la nostra, deve fare i conti con una realtà produttiva fatta principalmente di piccole imprese e dal settore dell'edilizia che è fortemente polverizzato, poter contare oggi nella presenza di tanti partecipanti ai nostri lavori.

Il nostro congresso di categoria si inserisce all'interno di un ampio percorso democratico che prevede ulteriori istanze, quella provinciale e quella regionale della Confederazione, e si concluderà con il congresso nazionale a Rimini il marzo prossimo.

Voglio ricordare inoltre che la Fillea celebrerà il proprio congresso nazionale a Pesaro il 6 – 7 – 8 Febbraio all'Hotel Flaminio.

Dobbiamo essere orgogliosi di questa scelta, perché in questo modo non solo è stata riconosciuta l'importanza del nostro distretto del mobile a livello nazionale; ma si è anche voluto premiare l'impegno nel lavoro svolto dalla Fillea di Pesaro

I 100 ANNI DELLA CGIL

Il 4 marzo 2006, data conclusiva del congresso nazionale della confederazione, coinciderà con il centenario della nascita della CGIL. Questo secolo di vita della nostra organizzazione, ci racconta di un sindacato che ha radici profonde, e che si è trasformato negli anni, ma che comunque ha sempre continuato a rappresentare gli interessi dei lavoratori, proprio quei interessi che oggi troppe persone vorrebbero disconoscere.

Non possiamo negare che la nostra organizzazione nella storia ha affrontato notevoli difficoltà; ciononostante abbiamo avuto sempre la capacità di superare gli ostacoli, anche quelli che sembravano insormontabili, modificando di volta in volta le strategie rivendicative, cambiando gli organismi di rappresentanza, ma soprattutto restando ben ancorati ai valori della solidarietà e della giustizia sociale, e al miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Questa è la linea rossa che nei cento anni di storia ci ha caratterizzato e ci ha permesso di compiere scelte importanti senza mai farci smarrire.

Credo inoltre che conoscere la nostra storia ci aiuti a rafforzare la nostra identità.

Le associazioni di mutuo soccorso, nate nelle metà dell'800 sono state le prime forme di associazionismo operaio.

La vera nascita del sindacato risale alla fine dell'800 quando i lavoratori individuarono nella resistenza lo strumento principale di lotta contro l'ingiustizia sociale e per migliorare le proprie condizioni di vita; in questo periodo nacquero i primi scioperi. Successivamente con l'affermarsi del movimento dei lavoratori si fece sempre più forte la richiesta di rappresentanza e nacquero le prime camere del lavoro.

La Cgdl nasce a Milano nel 1906.

Il merito che va attribuito alla nostra organizzazione è quello di aver saputo affrontare con determinazione le fasi storiche che hanno attraversato il nostro paese dalla prima guerra mondiale, all'annientamento del sindacalismo libero imposto dal fascismo, alla seconda guerra mondiale, alla resistenza, al miracolo economico degli anni '50 – '60. alle grandi conquiste degli anni 70 fino ai giorni nostri.

Noi oggi dobbiamo guardare al nostro passato non solo per custodire una memoria preziosa, ma anche per rendere più forte la nostra coscienza del presente.

Per questo dobbiamo ringraziare tutti coloro che nel corso dei decenni si sono impegnati e hanno lottato per i diritti e le leggi che ora ci tutelano e che hanno contribuito al progresso sociale ed economico del nostro paese.

Per tutti deve essere motivo di orgoglio appartenere ad un'organizzazione come la Cgil, e mi auguro che i valori e i principi che abbiamo sempre rappresentato e che continuiamo a rappresentare siano tramandati anche alle future generazioni.

Anche oggi la Cgil, come tante altre volte nella storia è in prima linea per tutelare i diritti dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini e per garantire continuità e certezza alla vita democratica del nostro paese.

IL CONGRESSO: UN PROGETTO PER L'ITALIA

Lo slogan del nostro congresso è "riprogettare il paese, lavoro, diritti, saperi e libertà".

Il nostro obiettivo è che tutti i lavoratori iscritti alla Cgil partecipino e siano protagonisti di questo evento congressuale, perché c'è necessità urgente che il nostro paese torni a crescere da un punto di vista economico e sociale.

La CGIL ha parlato in questi mesi a milioni di lavoratori, pensionati e disoccupati e ha individuato una via d'uscita per un futuro migliore soltanto se il nostro paese metterà al centro della sua agenda politica il tema del lavoro, dei saperi, dei diritti e della libertà.

Questo congresso a differenza dei precedenti è unitario, infatti non è articolato su mozioni contrapposte, ma diventa la logica conseguenza di ciò che è avvenuto in casa nostra. Già, il congresso nazionale del 2002 si è concluso con un documento unitario delle varie aree programmatiche e; da allora in avanti, tutti i documenti, le strategie e le lotte hanno visto una Cgil compatta nel difendere i diritti dei lavoratori e dei pensionati contro le politiche neo liberiste di questo Governo.

Il documento congressuale è composto da una premessa condivisa da tutti e da 10 tesi, di cui due alternative, su due tematiche importanti che riguardano una le politiche contrattuali e l'altra la democrazia sindacale. (tesi 9)

Per quanto riguarda la tesi 8, nonostante le differenze, tutta la Cgil condivide la necessità di un sistema di regole contrattuali dove sono definiti i ruoli, i compiti e le funzioni del contratto nazionale, della contrattazione decentrata, della contrattazione confederale territoriale e del collegamento con le politiche negoziali in Europa.

Per tutta la cgil senza distinzioni, il contratto nazionale rimane lo strumento fondamentale ed indispensabile per la difesa e l'incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni e per garantire pari diritti e tutele su tutto il territorio nazionale per ciò che riguarda le parti normative (l'inquadramento, gli orari, il mercato del lavoro,) e tutti respingiamo un modello che possa portare ad un federalismo contrattuale finalizzato a determinare differenze per aree geografiche o territoriali. Per tutta la cgil, senza distinzioni, la contrattazione di 2 livello deve essere estesa maggiormente rispetto a quella esistente e va riqualificata negli obiettivi.

In pratica, deve offrire la possibilità alla rsu ed i lavoratori di avere strumenti adeguati per svolgere un ruolo concreto non solo nella distribuzione degli aumenti salariali collegati ad indicatori veritieri e raggiungibili, ma deve prevedere strumenti adeguati per poter fare un negoziato importante su tutto ciò che il ccnl rinvia ai luoghi di lavoro come l'organizzazione del lavoro, le condizioni del lavoro, la sicurezza, gli inquadramenti professionali, la gestione degli orari, la formazione.

Accanto alla scelta prioritaria del livello aziendale, al fine di coinvolgere un numero maggiore di lavoratori, i ccnl decideranno in base alle caratteristiche dei singoli settori la possibilità di ricorrere alla contrattazione territoriale come già avviene per il settore dell'edilizia e dell'artigianato.

La contrattazione territoriale a mio avviso non deve mai essere pensata come una panacea che risolve in maniera automatica le difficoltà ed i limiti che incontriamo in quella aziendale, perché se si prescinde dallo stato di salute dei settori, dai rapporti di forza con le controparti, o dalla nostra capacità di rappresentanza dei lavoratori, la contrattazione territoriale potrebbe diventare un limite che farebbe perdere le posizioni acquisite.

Molto importante diventa la contrattazione confederale territoriale perché sempre di più la regione, la provincia, il comune, sono erogatori di servizi (sanità, assistenza, istruzione ecc...) ed hanno conseguentemente aumentato la loro capacità impositiva (addizionale com. reg. icip ecc...); pertanto il potere d'acquisto dei salari sono sempre più influenzati dalle decisioni che si prendono a livello locale.

Su questi argomenti, su cui ancora troppo poco riusciamo a coinvolgere i lavoratori nelle aziende, dobbiamo rilanciare la nostra azione, per essere di supporto importante alla confederazione troppo spesso lasciata sola.

sulla tesi 9, al di là delle differenze per tutta la cgil senza distinzioni si ribadisce il ruolo fondamentale che i lavoratori e le RSU devono poter esercitare nelle scelte che il sindacato compie sia a livello confederale che di categoria.

Poiché su questi argomenti, le tre confederazioni hanno opinioni e soluzioni diverse, e ciò crea molto spesso delle difficoltà nel rapporto con i lavoratori, auspichiamo che i due tavoli confederali aperti su questi temi possano fornirci presto una soluzione unitaria.

Vorrei soffermarmi invece sul valore della scelta del congresso unitario, e dei contenuti del documento che hanno una forte progettualità e sono una proposta politica concreta. Noi auspichiamo che tali scelte possano essere condivise anche da Cisl e Uil, dal sistema delle imprese, da tutti i soggetti della rappresentanza, dalle forze politiche di minoranza o di maggioranza.

Poiché il rischio che sta correndo l'Italia è un allontanamento dall'Europa, e un involuzione dei diritti e dei valori che da sempre hanno caratterizzato il nostro agire sindacale e la nostra Costituzione, la Cgil indica il bisogno di un progetto alto fatto di valori, e passione civile per la ricostruzione e la rinascita del nostro paese.

Questa forte progettualità sui tanti temi affrontati, riafferma la nostra idea di autonomia da qualsiasi forza politica, di governo amica o nemica. Un'idea di autonomia che fa parte della nostra storia.

Va rilanciato con forza la necessità di rafforzare l'unità sindacale, che solo in questi ultimi anni ha ripreso vigore, per realizzare la costruzione di un progetto comune.

Per questo proponiamo a Cisl e Uil di realizzare una Carta programmatica dei valori del sindacato confederale, nel rispetto dei principi e dei valori fra le confederazioni, la cui diversità non può essere considerata un ostacolo, ma una ricchezza.

DIRITTI SENZA FRONTIERE

“Diritti senza frontiere” è lo slogan del congresso nazionale della Fillea. Nei nostri settori è molto alta la presenza di lavoratori extracomunitari

La nostra categoria ha l'obiettivo ambizioso, di parlare a tutti questi lavoratori dei loro diritti, della legalità, della qualità della vita, perché per tutti è arrivato il momento di misurarci con una società multietnica.

Finora la politica del Governo in tema di immigrazione è stata sbagliata e pericolosa. Il tema dell'immigrazione è stato affrontato solo come un problema, basato esclusivamente

su una politica repressiva e restrittiva che fonda le proprie radici sulla legge Bossi - Fini, nell'edilizia la percentuale di presenza è del 30/40%

In Italia la politica di chiusura delle frontiere, la restrizione dei canali di ingresso regolare, l'irrigidimento delle norme sul soggiorno, sembrano entrare in contraddizione con la persistenza di una domanda di lavoro non soddisfatta dai lavoratori italiani. La contraddizione è palese: questo serve a creare le condizioni per un utilizzo degli immigrati come manodopera a basso costo, altamente flessibile e ricattabile (penso agli infortuni sul lavoro che spesso non vengono denunciati come tali).

Al contrario al nostro paese serve una adeguata politica dei flussi, che offra una reale risposta alla pressione migratoria e ai fabbisogni delle imprese, capace di coniugarsi con una analisi delle professionalità necessarie e un forte ruolo della formazione, come alternativa ad un modello che vede la manodopera straniera come elemento di massima flessibilità.

In questi anni la sindacalizzazione degli immigrati nei nostri settori ha fatto notevoli passi avanti grazie anche alle sinergie sviluppate fra la nostra struttura e i servizi, offerti dalla cgil, Ma non basta la Fillea vuole dare risposte ai problemi di questi lavoratori anche sul piano rivendicativo, sul piano dell'integrazione dentro il sindacato e anche fuori. La tutela non basta. A questa si somma la domanda di rappresentanza, ed è soprattutto su questo piano che, come Fillea, vogliamo migliorare: i lavoratori immigrati debbono essere considerati a tutti gli effetti una fonte costitutiva di rappresentanza nei posti di lavoro e nelle strutture del sindacato, nelle rsu e nei direttivi. Il nostro mondo del lavoro si sta innovando e la Fillea deve proporre un nuovo modello organizzativo capace di cogliere le nuove esigenze di questi lavoratori.

Un ruolo importante lo giocherà la contrattazione aziendale/ territoriale che sapremo mettere in atto, in assenza di questa per molti lavoratori stranieri tutta una serie di diritti rischieranno di rimanere sulla carta. Un giusto inquadramento professionale, Il diritto alle ferie, quello al rispetto delle festività religiose, per esempio, vanno resi fruibili attraverso modalità che consentano ai lavoratori stranieri di raggiungere il loro paese di origine.

Quanto detto si intreccia con la contrattazione confederale che ha riportato risultati positivi sulle politiche di accoglienza, abitative e formative.

DAL 2001 AD OGGI: UN PAESE IN CRISI

Gli anni che ci separano dall'ultimo congresso sono stati anni difficili e nel contempo entusiasmanti, si sono consumate vicende di assoluto rilievo e si sono operate trasformazioni politiche ed istituzionali. E' come se la storia avesse di colpo impresso una straordinaria accelerazione alle vicende collettive che si sono dipanate sullo scenario internazionale e nazionale.

Penso alla guerra in Afghanistan, alla guerra in Iraq, che non hanno portato la pace ma al contrario hanno alimentato conflitti, intolleranze e ritorsioni.

In questi anni il sindacato ha sempre detto no alla guerra, no al terrorismo, e ha sempre ribadito con forza il valore della pace.

Ci siamo mobilitati contro la guerra preventiva di Bush, perché eravamo consapevoli che quella spirale basata su presupposti errati come le armi di distruzione di massa doveva essere fermata.

L'idea che la guerra preventiva possa risolvere i problemi del terrorismo internazionale si è rivelata invece inutile e foriera di molte morti innocenti.

E siamo scesi in piazza più volte per dire che un altro mondo è possibile, un mondo dove i diritti dei popoli e delle persone sono i veri elementi fondanti di una nuova civiltà.

Alla nostra idea si è contrapposta l'ideologia della guerra generata da una visione unilaterale di regolazione dei rapporti tra le nazioni, e in cui gli interessi economici e politici dell'unica superpotenza sono più forti del diritto alla sovranità dei popoli e della legalità internazionale.

Per la nostra organizzazione la lotta per la pace sta nello stesso orizzonte della lotta per un mondo dove devono essere rispettati i diritti umani e dove l'uguaglianza delle opportunità, la democrazia e la libertà assicurino una globalizzazione rispettosa dei bisogni delle persone e delle comunità.

Tutto è cambiato profondamente intorno a noi in questi quattro anni nello scenario nazionale.

Nel 2001 con la vittoria al governo del centro destra, si è aperta un'eccezionale stagione di conflitti sociali ed istituzionali che hanno avuto al centro, la difesa dei diritti dei lavoratori, dei livelli di libertà e di qualità della democrazia del nostro paese. Tutte le cittadelle del

sistema della rappresentanza e dei poteri autonomi, sono state aggredite dal Governo per riscrivere la costituzione formale e materiale del nostro paese.

Penso al provvedimento della *devolution*, approvato a pochi mesi dalle elezioni, dall'attuale maggioranza di governo. Questa legge oltre a trasferire la competenza alle Regioni su alcuni temi di assoluta rilevanza come la sanità, la scuola e la sicurezza, con il rischio di avere situazioni diverse da regione a regione, modifica anche il sistema elettorale con tutte la conseguenza di manomettere la nostra Costituzione nata dalla resistenza. Al referendum confermativo tutti noi dovremo mobilitarci per respingere con il nostro voto il provvedimento che rischia di compromettere l'unità della nostra nazione.

Le disposizioni legislative realizzate da questo governo hanno portato ad una lacerazione nella coesione istituzionale e sociale dell'Italia che non ha riguardato solo il movimento sindacale e il conflitto sociale, ma ha colpito anche gangli sensibilissimi della vita del paese e l'autonomia di alcuni poteri costituzionalmente riconosciuti: penso alla magistratura, all'informazione, .

Si è puntato ad affermare un pensiero unico attraverso il controllo dei *media* e la cancellazione di tutte le espressioni critiche, non solo di quelle più radicali, ma anche quelle di matrice democratica, Biagi e Santoro.

Fin da subito la Cgil per prima è riuscita a capire i rischi delle politiche economiche e sociali del governo, ed interpretando i bisogni della collettività ha promosso nel paese un nuovo protagonismo del sindacato e dei movimenti.

Prima con l'attacco all'art. 18, che rappresenta per noi l'espressione più alta della tutela dei lavoratori, poi con la legge 30 che introduce pesanti elementi di precarietà nel mercato del lavoro, la Cgil ha creato e via via ha sviluppato un movimento di lotta collettiva che ha fatto della centralità del lavoro, del suo valore sociale, dei suoi diritti, e con essi della dignità delle persone, lo spartiacque centrale su cui definire la qualità dello sviluppo del paese e la stessa qualità della democrazia italiana.

La densità e lo spessore di questi problemi sono stati percepiti da tutti i settori della società, consentendo che la nostra battaglia per la difesa e l'estensione dei diritti nel lavoro parlasse non solo al mondo del lavoro.

Senza retorica, penso che questo sia stato il senso profondo della manifestazione del 23 marzo a Roma. Quella manifestazione, la più grande dal dopoguerra, ha determinato il più eloquente evento sindacale ed identitario che si ricordi.

La battaglia per i diritti fatta in questi anni è diventata la frontiera per tutti coloro che pensano ad una società che non può rinunciare alla solidarietà e alla coesione sociale, ma che pensa che questo sia il tempo per affermare diritti universali nel lavoro.

E' per questo che in coerenza con il mandato ricevuto dai lavoratori non abbiamo firmato il patto per l'Italia nel luglio 2002 e abbiamo continuato anche da soli a proclamare delle iniziative di contrasto. In questo periodo si è consumata una profonda crisi unitaria con Cisl e Uil che hanno firmato il Patto, preceduta dalla divisione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici non firmato dalla Fiom.

L'intento del Governo era chiaro, quello di isolare la Cgil ed indebolire tutto il sindacato confederale. Da tempo lo strappo tra le organizzazioni è stato ricucito, per tutti è chiaro che il paese è in recessione, la concertazione non esiste più, è aumentata la precarietà, i lavoratori e i pensionati sono più poveri. Per questo Cgil, Cisl e Uil, nel marzo 2004, hanno elaborato la piattaforma **“difendi il tuo futuro”** dalla quale poi sono scaturite le altre iniziative di lotta e di sciopero contro il Governo, l'ultimissima è appunto lo sciopero del 25 novembre.

In questi anni, il Governo, di fatto, ha archiviato l'accordo di Lisbona, rinunciando a quel modello sociale europeo che insieme ai diritti sociali, fa dell'innovazione, della ricerca e della formazione la via alta allo sviluppo.

Al contrario l'idea portata avanti dal Governo e dalla Confindustria di D'Amato si basava esclusivamente su un modello di sviluppo e di competitività del sistema delle imprese molto arretrato, il cui presupposto era la riduzione del costo del lavoro e dei diritti, dove le ragioni dell'impresa erano cardine su cui far ruotare l'insieme delle politiche economiche e sociali.

Oggi gli effetti di questa politica sono chiari a tutti! Il nostro sistema produttivo non regge le sfide della competizione globale con gravi conseguenze sul mantenimento dei livelli occupazionali.

Una crisi strutturale e non congiunturale sta attanagliando il nostro paese e a farne le spese sono soprattutto i lavoratori e i pensionati. Il Governo ha scelto di non dotarsi di una strategia industriale degna di questo nome, e ha avviato una politica economica e finanziaria che deprime lo sviluppo e la competitività anziché favorirla. Mancano strumenti ma soprattutto manca un'idea di sviluppo, mentre abbonda una politica liberista trasferita nelle leggi e nella finanziaria.

Con lo sciopero del 25 novembre scorso i lavoratori e i pensionati italiani, anno detto no a questa politica economica che penalizza il potere d'acquisto del loro salario, che crea precarietà, ed è inutile per lo sviluppo.

I nostri lavoratori sono stanchi delle mistificazioni di questo Governo.

A chi pensa di risolvere i problemi con i bonus e i condoni, noi rispondiamo che l'Italia ha bisogno di provvedimenti strutturali primo fra tutti quello della redistribuzione del reddito attraverso la restituzione del fiscal drag e il contenimento dei prezzi e delle tariffe..

LA CRISI DEI SETTORI PRODUTTIVI NELLA COMPETIZIONE GLOBALE

Nonostante la propaganda del Governo l'economia italiana è in una fase di stagnazione dal 2001, e in recessione dal 2005. L'andamento nel PIL di questi ultimi anni è solo uno dei molteplici indicatori della profondità della crisi italiana.

I dati Censis ci parlano di un Paese dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri stanno peggio. Il 10% delle famiglie più ricche detiene il 45% della ricchezza, ed è per questo che Berlusconi vede tutto "rosa". Il fatto vero è che il 90% delle famiglie invece arranca a causa del ridimensionamento economico subito. Cresce l'occupazione ma diminuisce la partecipazione delle persone al lavoro; cresce il numero degli occupati in orari disagiati, ma soprattutto cresce il numero di persone con contratti di lavoro precario.

L'analisi economica mette in risalto che oltre a ragioni di carattere congiunturale (il tasso di cambio euro – dollaro, la recessione dei mercati internazionali e nazionali) anche ragioni strutturali concorrono a spiegare deludenti performance: l'insufficiente presenza di imprese medio grandi, l'abitudine alla competizione di costo, l'impovertimento relativo alla qualità della forza lavoro, la specializzazione produttiva concentrata in attività a tecnologia matura e prodotti standardizzati spiazzati dalle economie emergenti.

I dati ci dicono che la crisi riguarda le grandi aziende come quelle piccole.

La crisi riguarda l'intera Europa, ma a differenza di Francia e Germania, l'Italia è il paese che fatica di più, perché nei sistemi competitivi internazionali, le scelte sbagliate o quelle non fatte si pagano e nulla ti viene regalato.

Per questi motivi noi da anni poniamo con forza il problema della crescita, dello sviluppo basato sulla qualità, per far tornare il Paese ad essere competitivo nei mercati internazionali.

Essere competitivi nei prodotti e nei mercati significa mettere in atto una diversa strategia di politica industriale non più basata su una linea difensiva, bensì innovativa mirata a risolvere la sfida della globalizzazione: questo è ciò che noi chiamiamo la via alta allo sviluppo.

Un monito ad essere competitivi ci arriva anche dal Presidente Ciampi che in occasione della consegna dei premi “Leonardo” invoca la necessità di fare sistema come rimedio per uscire da questa stagnazione.

Per il nostro Presidente, la condizione per invertire la tendenza che penalizza il *made in Italy* è di spostare la competizione sui prodotti ad alto contenuto tecnologico, occorre in sostanza aumentare la qualità dei nostri prodotti. e per fare questo occorre puntare sulla ricerca e sul nostro patrimonio culturale che un tempo ha reso conosciuta l'Italia nei mercati mondiali.

Questi obiettivi chiamano in causa tutti gli attori sociali: il governo, le imprese che devono sapersi innovare, il ruolo delle istituzioni, l'università, la scuola, ed infine il sindacato con la sua capacità di analisi e di proposta: tutto ciò è la sostanza vera di quanto affermiamo nelle tesi congressuali.

IL DISTRETTO DEL MOBILE PESARESE

Dal 2001 sono intervenute delle novità importanti nel nostro distretto del mobile: nel 2001 eravamo in piena espansione, oggi la tenuta del distretto è in pericolo.

La Fillea nel giugno del 2004 ha organizzato un convegno per discutere con gli attori sociali la situazione del nostro distretto, e le proposte per affrontare le difficoltà che stanno emergendo a causa della concorrenza globale. Un'analisi che ha come punto di partenza proprio la peculiarità della nostra filiera produttiva, che richiede quindi risposte aderenti (conformi) al nostro sistema economico.

Il distretto di Pesaro è caratterizzato dalla compresenza di due realtà distinte sia dal punto di vista produttivo, organizzativo e strategico. Da una parte vi sono alcune aziende leader che operano principalmente nel comparto cuciniere e dall'altra una miriade di piccole e piccolissime aziende (sia cuciniere che mobiliere), prevalentemente terziste, che rappresentano il 90 – 95% delle aziende del distretto.

Il settore del mobile/arredamento, in questo momento, è in difficoltà: c'è un'evidente rallentamento della produzione e i dati forniti dal nostro ufficio studi confermano in pieno questa situazione.

Ci dicono infatti che da gennaio a settembre 2005 il settore legno – arredamento è stato quello maggiormente interessato dalle procedure di mobilità che hanno coinvolto circa 20 aziende e un centinaio di lavoratori. Il settore detiene inoltre il primato anche per quel che riguarda l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria richiesta per mancanza di commesse e ordini; sempre nello stesso periodo sono stati interessati 790 lavoratori di 64 aziende per un totale di qualche migliaio di ore.

E' facile intuire che non siamo di fronte ad una fase momentanea di congiuntura sfavorevole per cui basta aspettare un po' alla finestra ed i mercati sia quello interno che quello estero e con essi il lavoro e lo sviluppo riprenderanno. Le cose stanno cambiando: la globalizzazione e la concorrenza internazionale sono delle sfide inevitabili per le nostre imprese ed impongono la necessità di elaborare progetti nuovi per essere all'altezza di queste sfide e non intraprendere la via del declino.

Non possiamo naturalmente parlare di crisi del distretto o di grave crisi occupazionale: le aziende più grosse ancora tirano, mi riferisco ai cucinieri più grandi, alla cantieristica e all'arredo bar, ma, accanto a queste realtà, abbiamo molte aziende come quelle dei mobili in genere (di camere, camerette, salotti e mobili in genere) che stanno avendo problemi di commesse e che, a loro volta, si portano dietro le aziende di semilavorati, di verniciatura, di accessori. Si disegna, nel complesso, una situazione di difficoltà, sconosciuta da oltre un decennio, e che subentra a una fase di pieno lavoro per tutti.

Dopo dieci anni di crescita continua ed interrotta il settore del legno dal 2002 ha registrato un calo considerevole. Questo dato negativo è la risultante di due fattori entrambi preoccupanti: la diminuzione del consumo interno e la contrazione delle esportazioni.

Le imprese sono di fronte ad una fase nuova e delicata che è quella della concorrenza internazionale: alcuni Paesi del sud – est asiatico, e la Cina in particolare, sono infatti in grado di produrre mobili simili ai nostri ma a prezzi decisamente più bassi.

Alcune volte, addirittura, i prodotti presentati nelle fiere internazionali più che simili, sono identici, al prodotto italiano nello stile, nei colori e negli accessori.

La concorrenza internazionale sempre più agguerrita e le difficoltà di ampliare il mercato interno impongono alle aziende, all'intero distretto di Pesaro, al Sindacato di categoria, alle associazioni degli imprenditori, alle istituzioni locali di elaborare idee nuove che puntino a una progettualità dove la qualità e l'innovazione siano i perni fondamentali.

Le difficoltà esistono, e penso che sarebbe un grave errore da parte delle imprese e delle loro associazioni, non assumere questi temi come centrali per le proprie esigenze e per quelle più generali dell'intero distretto.

Non c'è ancora una piena consapevolezza né dei rischi né delle relative soluzioni. Tant'è che solo alcuni giorni fa, la Confindustria pesarese, analizzando i loro dati statistici, affermava che il settore del mobile – arredamento pesarese è in netta ripresa sia nella produzione che nelle esportazioni.

Confindustria crede quindi che le difficoltà sono ormai alle spalle, grazie alla ripresa spontanea del mercato nazionale e dell'export, e che si possa tornare ad una situazione di pieno lavoro come negli anni passati.

Si denuncia solo il fatto che le nostre imprese sono meno competitive delle aziende dei Paesi emergenti perché quest'ultime non devono rispettare alcuna regola, sul costo del lavoro, degli oneri sociali, e tutto questo finisce per pesare in maniera decisiva sulla competitività dei prodotti, come a voler indicare lì il terreno su cui vincere la sfida della competizione.

L'idea di pensare a soluzioni nuove e più avanzate purtroppo stenta ad affermarsi.

Non possiamo dimenticarci anche del fatto che questo tessuto produttivo è fortemente sottocapitalizzato e fortemente legato al sistema bancario.

Un'analisi effettuata dall'Uff. studi della CGIL evidenzia che i debiti verso le banche rappresentano circa il 25% del totale delle fonti, e quindi una quota addirittura superiore alla quota di capitale proprio dei soci che è circa il 22%. L'elemento di maggiore criticità sta nel fatto che l'indebitamento non è finalizzato all'investimento o ad una modificazione dell'organizzazione produttiva mediante nuove tecnologie, ma allo svolgimento della vita corrente dell'impresa.

Di fronte a tale scenario, per la Fillea, l'unica strategia concreta e non ideologica è quella della valorizzazione di quanto è immediatamente disponibile, adottando ovviamente alcune logiche di fondo innovative rispetto all'esistente.

Dobbiamo continuare a scommettere nel coico (comitato di indirizzo e coordinamento), per puntare alla qualificazione dell'ambiente economico – sociale ed istituzionale e come condizione per favorire l'innovazione delle imprese.

La provincia, da parte sua, con la costituzione del tavolo della alleanza programmatica sta costruendo reti ed integrazioni tra i soggetti interessati, anche se per il futuro noi ci auguriamo che siano più ampie di quelle attuali e su tutti i terreni. Tuttavia alcuni risultati

positivi si sono già ottenuti, mi riferisco per esempio alla vicenda Tecsol, dove la Provincia si è attivata per trovare una soluzione favorevole per i lavoratori.

Noi auspichiamo quindi che le iniziative dei diversi soggetti sociali ed istituzionali possano trovare un loro coordinamento in questo tavolo, senza necessariamente costituirne dei nuovi!

Senza dubbio crediamo che sia necessario un ruolo attivo delle imprese ed delle loro associazioni, affinché si confrontino con il sindacato di categoria per trovare soluzioni di lungo respiro che riguardino il distretto nella sua complessità ed interezza per far fronte ad una competizione che è sempre più globalizzata ed in futuro lo sarà ancora di più.

Secondo noi scongiurare la crisi è ancora possibile, la via d'uscita è il lavoro sinergico di tutte le parti interessate.

E' per questo che agli imprenditori locali chiediamo di investire nella tecnologia per migliorare la qualità del loro prodotto; di attuare una più moderna organizzazione del lavoro (orari, sicurezza), e specializzare la manodopera attraverso la formazione continua. Questi sono gli obiettivi strategici su cui è necessario puntare per eliminare i punti deboli del nostro distretto.

Certi che le soluzioni a livello locale da sole non sono sufficienti, auspichiamo a livello nazionale da parte del Governo e di Federlegno iniziative che difendano il settore del mobile arredo visto che l'Italia è il 1° produttore di mobili al mondo e il 2° esportatore e conta 300/400 mila addetti.

In un convegno svoltosi quest'anno a Roma al CNEL sono state formulate dal Sindacato alcune proposte che riguardano la necessità di attivare un tavolo di concertazione nazionale con l'Esecutivo, che abbia il compito di monitorare ed indirizzare le politiche territoriali; di attivare una politica di rilancio dei distretti. Inoltre si auspica la realizzazione di un protocollo d'intesa tra Governo e Sindacati di categoria ed associazioni imprenditoriali per la funzionalità di una "governance" di un progetto di politica industriale del comparto mobile arredo.

Per ciò che riguarda gli altri settori la situazione è migliore.

Il settore dell'edilizia è in espansione da circa 10 anni e la stessa situazione positiva si registra nei settori collegati alle costruzioni come i laterizi, i manufatti, i lapidei dove le aziende almeno fino ad ora hanno lavorato senza particolari preoccupazioni.

A livello nazionale, il settore dell'edilizia registra da anni una crescita molto significativa da un punto di vista occupazionale, di incremento della produzione, di indici di produttività e di

redditività. In prospettiva seppure è prevedibile un rallentamento degli indicatori i ritmi di crescita resteranno comunque elevati .

A fronte di questa forte espansione non è seguita una altrettanta crescita qualitativa del settore. La dimensione delle imprese è diminuita, il numero di addetti per impresa è sempre più basso, sono aumentati i lavoratori inquadrati all'ultimo livello, il ciclo produttivo nel cantiere si è fortemente frantumato nella direzione dell'appalto e del subappalto tanto da compromettere la trasparenza, la regolarità, la sicurezza del lavoro nell' ambito del cantiere.

Nella nostra Regione e nella nostra provincia seppure con le debite proporzioni il quadro di riferimento è lo stesso descritto poco fa. I dati forniti dalla Cassa edile di Pesaro o dalla Cassa Edile Cedam ci riferiscono di un settore che aumenta il numero dei lavoratori e di imprese , ma nel contempo ci dà una fotografia di come sussistano delle difficoltà. Aumenta il contenzioso legale per i versamenti non effettuati agli enti bilaterali, le imprese che si aggiudicano i lavori nella nostra provincia o nella nostra regione provengono per la maggior parte da altre parti d'Italia soprattutto del Sud. Al di là di alcune eccezioni le nostre imprese locali sono di piccole dimensioni ed hanno difficoltà a prendere il lavoro di prima mano e ciò le espone alla concorrenza sleale di chi opera nel mercato a prezzi più bassi perché non rispetta le leggi o il contratto di lavoro nazionale e territoriale, senza versare i contributi all'Inps, al fisco e al sistema bilaterale che per questo settore è fonte di tutele per i lavoratori e le imprese regolari. Tutto ciò oltre a creare una concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari ed inserite nel sistema bilaterale, genera molto spesso lavoro nero ed irregolare con la conseguenza di alimentare la non sicurezza nei cantieri. Non a caso, in Italia, il settore dell'edilizia è uno dei settori con la più alta incidenza di infortuni spesso mortali.

La fillea insieme a filca e feneal ritengono che solo attraverso un miglioramento delle relazioni e della contrattazione sindacale a livello nazionale e locale si potranno mettere in campo le soluzioni necessarie per far fronte alle esigenze di tutela di cui il settore ha bisogno per contrastare i fenomeni degenerativi che creano un danno mortale alle aziende che rispettano le regole e le leggi, ed ai lavoratori che vedono diminuire i propri diritti.

Nella nostra Regione e nella nostra provincia a mio avviso abbiamo ottenuto contrattando con le controparti dell'artigianato e dell'ance dei buoni risultati sia da un punto di vista contrattuale che da un punto di vista delle relazioni rivolte a discutere le complicate problematiche del settore.

Abbiamo rinnovato dei buoni contratti integrativi sia prov. che reg dell'artigianato ; con un miglioramento delle prestazioni a favore dei lavoratori erogate direttamente dalle imprese (SALARIO , MENSA) o dalla c. e . di entrambi i sistemi (prestazioni extracontrattuali, gestione della mutualizzazione di prevedi). Abbiamo ottenuto la proroga dell' apes, un contributo per le politiche di accoglienza per i lavoratori migranti, abbiamo concordato tutte le soluzioni necessarie affinché il sistema bilaterale delle c.e, delle scuole edili per la formazione ,dei cpt per la sicurezza avessero in dotazione gli strumenti migliori per garantire il massimo di efficienza dei compiti a loro affidati. ACCORDO DEL 20 / 10 EDILART.

Un appuntamento importante per il settore sarà fra pochi giorni l'avvio del DURC che abbinato alla legge reg n. 8/05 voluta dalle parti sindacali e dal sistema delle imprese, darà un contributo determinante per certificare la regolarità delle imprese nei lavori pubblici e privati; un ruolo fondamentale in tutto ciò sarà svolto dalle casse edili industriali e alla cedam reg.

Per ciò mi auguro, che la rivalità e le contrapposizioni fra i due sistemi di Casse edili possano essere superate e che la collaborazione tra i due sistemi dell'industria e dell'artigianato mettano in atto delle sinergie anche per ciò che riguarda la formazione e la sicurezza, temi che sono priorità condivise da tutti.

L'ATTIVITA' POLITICA DELLA FILLEA

Questi quattro anni, sono stati caratterizzati da un'intensa attività indirizzata sia alle politiche di settore che rivendicativa contrattuale, durante i quali sono stati rinnovati i contratti nazionali dei laterizi, lapidei, dell'edilizia, e del legno. In particolare vorrei ricordare l'ultimo tornata contrattuale: da maggio 04 in poi, con il rinnovo del contratto dell'edilizia siamo riusciti a sbloccare tutti i contratti nazionali con importanti risultati sia sulla parte economica che sulla parte riguardante l'inquadramento. L' ultimo contratto

rinnovato è stato il contratto del legno ed arredamento dove per responsabilità di federlegno i tempi si erano dilatati in maniera preoccupante.

Tutti ricordiamo la riuscita dello sciopero fatto a maggio 2004 nella zona industriale di Pesaro per il rinnovo del contratto. E' stato dopo tantissimi anni il 1° sciopero fatto da Fillea filca e feneal nella nostra città, e lì abbiamo misurato la qualità e la quantità della forza che la fillea insieme ai lavoratori riesce a mettere in campo. Alla fine di luglio il contratto è stato rinnovato con risultati positivi sul salario, la riforma dell' inquadramento, il superamento della carenza dei primi 3 giorni di malattia.

Ora, l' attenzione è rivolta al rinnovo del secondo biennio economico 2006 – 07.

Le commissioni nazionali unitariamente hanno elaborato le piattaforme rivendicative in tutti i settori con una impostazione il cui obiettivo è la piena tutela del potere d' acquisto dei salari .

In pratica nella definizione delle richieste economiche gli orientamenti seguiti sono stati : il recupero integrale del differenziale di inflazione del biennio 2004/2005;

Un tasso di inflazione per il prossimo biennio del 2.4% per ciascun anno, vicinissimo a quello reale e lontano dall' inflazione programmata prevista dal governo nella percentuale irrealistica del 1,7% per il 2006 e dell 1,5% per il 2007.

UN montante salariale che contenga 5 scatti di anzianità e un salario aziendale ,medio di 180/ 200 euro a secondo dei settori , che rappresenta la produttività di settore non distribuita nella contrattazione di 2 livello.

Tutto ciò porta ad una richiesta economica di 82 euro al 3° livello nel settore del legno, di 85 euro alla c2 per i settori laterizi e manufatti , di 88 euro per il settore del cemento. Alcuni settori hanno già fatto i primi incontri altri come il legno, i laterizi e manufatti avverranno prima di Natale.

Il nostro obiettivo è quello di realizzare una trattativa che ci faccia conseguire il rinnovo rapidamente, anche se dai primi contatti abbiamo percepito che le associazioni porranno numerosi ostacoli, penso soprattutto a Federlegno. Se ciò non accadesse, tutti i lavoratori saranno chiamati a difendere questa piattaforma insieme al sindacato; pertanto questo rinnovo di secondo biennio non deve essere vissuto come un fatto scontato ed automatico. Per la Fillea, questo rinnovo sarebbe stato vissuto con più consapevolezza dai lavoratori, se fosse stata fatta una consultazione sulla piattaforma dove i lavoratori sarebbero stati chiamati ad esprimere un loro parere; in questo modo si sarebbe realizzata concretamente la partecipazione e la democrazia auspicata nel documento congressuale dove i lavoratori svolgono un ruolo determinante. Purtroppo ciò non è

possibile perché tra le tre organizzazioni di categoria esistono opinioni diverse; pertanto ci auguriamo che a livello nazionale sia confederale che di categoria si possa giungere ad un accordo sulle regole della partecipazione democratica. Gli incontri saranno l' occasione per affrontare il tema della " riforma dell' inquadramento" che per noi rappresenta il punto qualificante dei rinnovi contrattuali. Già nei contratti vigenti, i livelli sono stati sostituiti con le aree professionali che ridefiniscono il concetto di professionalità che tengono conto delle trasformazioni tecnologiche ed organizzative avvenute dagli anni 70 in poi, e che hanno reso obsoleto un sistema che considera la mansione il perno delle declaratorie e dei profili.

Questa riforma alla quale stanno lavorando apposite Commissioni (tranne che per il legno, e ciò non ci rende tranquilli), deve essere realizzata entro i tempi previsti dalle scadenze contrattuali (2007). Per la Fillea la modifica dell'inquadramento rimane un obiettivo dal quale non si può prescindere; per tanto se permarrà un atteggiamento di sottovalutazione e di resistenza da parte degli imprenditori, la categoria dovrà necessariamente mobilitarsi. Per il 2 biennio dell'edilizia abbiamo chiesto ai datori di lavoro dell'industria, artigianato, e cooperazione, un aumento di 81 euro al 3° livello; inoltre per questo settore abbiamo la coincidenza della scadenza della contrattazione provinciale / regionale.

La Fillea insieme alla Filca – Cisl e alla Feneal – Uil stanno elaborando le piattaforme per gli integrativi territoriali dell'edilizia, i cui punti principali sono l'aumento salariale territoriale del 9%; il pagamento dei primi tre giorni di malattia; il rlst ; la lotta al lavoro nero ed irregolare; la politica di accoglienza per gli immigrati; l'aumento dell'indennità di viaggio, di trasferta ecc.

Inoltre stiamo costruendo la piattaforma regionale per il settore dell'artigianato legno. Vorrei ricordare che i lavoratori dell' artigianato di tutti i settori stanno vivendo una condizione particolarmente difficile in quanto da anni subiscono il blocco della contrattazione di 1 e di 2 livello per responsabilità delle associazioni artigiane. Condividiamo il documento elaborato dalla Commissione nazionale Legno che sollecita Cgil, Cisl e Uil a definire urgentemente un accordo con le controparti artigiane sul modello delle relazioni sindacali e degli assetti contrattuali; se ciò non avverrà in tempi brevi, invitiamo le confederazioni a promuovere delle iniziative intercategoriale a livello nazionale, per mettere in evidenza la condizione in cui versano questi lavoratori e per arrivare alla stipula dei contratti nazionali e degli integrativi regionali.

A livello regionale Fillea, Filca, e Feneal, stanno elaborando una piattaforma i cui punti principali sono: aumento del salario, il superamento della carenza della malattia, una

maggiore agibilità sindacale nella contrattazione aziendale e territoriale ed infine maggiori e più stabili relazioni sindacali.

LA FILLEA DELLA PROVINCIA DI PESARO

Dal 2001 ad oggi la Fillea nella nostra provincia ha compiuto notevoli passi avanti.

Non possiamo sottovalutare i risultati realizzati nella sindacalizzazione di nuove realtà aziendali e nella contrattazione.

Vorrei fare alcune osservazioni sulla contrattazione di II° livello svolta finora nella nostra provincia.

Nel settore dell' edilizia esiste il contratto integrativo provinciale / regionale; nell' artigianato del legno c'è il contratto regionale.

Nel settore dei laterizi si contratta in tutte le cinque fornaci presenti nel territorio; nel settore dei manufatti la percentuale delle aziende coinvolte è molto alta mi riferisco alla Osca, alla Sicap.

Nel comparto del legno - industria invece, i lavoratori della provincia coinvolti nella contrattazione sono circa il 25% del totale degli addetti, collocati per lo più nelle aziende più grandi; è pertanto in questo settore che riscontriamo le maggiori difficoltà legate sia alle dimensioni delle aziende, alla arretratezza culturale delle imprese, infine alle difficoltà che il settore vive in questo ultimo periodo.

I contratti integrativi aziendali sono ancora pochi, per questo il nostro compito sarà, nei prossimi anni, quello di estendere e moltiplicare l'iniziativa contrattuale.

Sono stati realizzati importanti rinnovi: penso alla Scavolini, alla Pica, due nomi importanti per tutti. Alcune contrattazioni sono tutt'ora in corso: come alla Persching e alla Mercantini, alla Gibam altre si apriranno nelle prossime settimane come alla Ifi, al gruppo Berloni, al gruppo Febal ecc.

Il nostro obiettivo è duplice: da un lato, è quello di estendere la contrattazione, per cercare di coinvolgere più imprese e lavoratori, su temi come il salario, i passaggi di categoria, la contrattazione delle ferie; dall'altro è quello di qualificare maggiormente le nostre richieste in modo da innalzare il livello dei contenuti della contrattazione stessa.

Per la realizzazione del primo obiettivo, mio avviso, piuttosto che percorrere la chimera della contrattazione territoriale in un distretto molto articolato nelle produzioni e nelle dimensioni aziendali, si potrebbe sperimentare in futuro una contrattazione di

specializzazione produttiva come la cantieristica, le prime lavorazioni ecc.. e vedere i risultati.

Per ciò che riguarda la qualificazione della contrattazione, i temi da allargare dovrebbero essere le politiche di accoglienza per i lavoratori migranti, il contrasto alla precarietà dei rapporti di lavoro, l'organizzazione del lavoro, gli investimenti, la qualità delle produzioni, la formazione.

Tema quest' ultimo importantissimo, ma su cui riscontriamo delle sottovalutazioni e delle ostilità notevoli da parte delle imprese, il cui unico obiettivo troppo spesso è l'erogazione di un po' di soldi ma con la contro partita di avere mano libera nella gestione degli orari, delle flessibilità e degli straordinari. E' la storia del contratto della Scavolini.

La finalità della contrattazione è quella di spingere le imprese a vincere ogni conservatorismo e ad imboccare la via dell'innovazione, ciò è possibile solo con un totale coinvolgimento dei lavoratori.

Tutto ciò ci chiama ad una maggiore assunzione di responsabilità nell'esercizio delle nostre funzioni di rappresentanza. In quanto con il nostro lavoro quotidiano, con i temi che facciamo vivere nella contrattazione, abbiamo la capacità di coinvolgere i lavoratori in ogni momento, influenzando concretamente sulla loro condizione di vita e di lavoro.

E' questa tensione che dobbiamo mantenere viva dentro di noi, per far sì che il sindacato nelle fabbriche non sia vissuto solo come un'organizzazione di servizi, ma come un'insieme di lavoratori che cercano di costruire speranze e certezze per il proprio futuro.

Se la società cambia e si trasforma, il sindacato non può rimanere a guardare ma deve sapersi innovare. E la Fillea non è rimasta immobile ma ha saputo far fronte alle numerose novità intervenute.

Sono usciti dalla nostra struttura alcuni compagni, mi riferisco a G. Orazi, e a G. Baldini, L. Antonelli, ai quali sono subentrati C. Morganti, L. Longhin, e G. Marzoli, e ciò ha comportato anche un cambiamento della dislocazione territoriale ed organizzativa, M. Monaldi oggi svolge la sua attività nella zona di Fano, C. Morganti segue l'organizzazione, e il sottoscritto al 50% segue la Fillea regionale.

Questi cambiamenti che avrebbero potuto destabilizzarci, per la continuità del lavoro svolto e per la qualità dello stesso posso invece affermare che hanno rafforzato la nostra

struttura, e abbiamo incrementato il numero degli iscritti, e fin da ora vi posso dire che l'obiettivo del 2005 è stato raggiunto.

Il raggiungimento di questi risultati non devono essere considerati scontati, visto che ogni anno partiamo con circa il 30% in meno di adesioni rispetto all'anno precedente, considerando anche il fatto che le aziende del mobile, che per noi rappresentano il bacino principale per le iscrizioni, per le ragioni sopra descritte, assumo meno lavoratori.

Il 2006 quindi si annuncia particolarmente difficile, il dato di tesseramento a gennaio ipotizziamo sarà più basso degli anni precedenti, ed è per questo che la nostra categoria dovrà realizzare, oltre a tutte le iniziative classiche nel settore degli impianti fissi, l'obiettivo di destinare un funzionario che segua esclusivamente l'edilizia a cominciare dai cantieri, utilizzando a questo proposito le risorse economiche che arrivano da questo settore. Proponiamo alla Cgil un intervento intercategoriale nel settore della cantieristica, comparto questo pieno di potenzialità e di problemi dove già le altre OO.SS. stanno intervenendo. Una attenzione maggiore verrà chiesto ai colleghi che seguono le problematiche dell'artigianato a cui chiederemo di svolgere più assemblee e più proselitismo e a tutti i servizi della Cgil, soprattutto all' inca a cui si rivolgono molti lavoratori non iscritti.

Abbiamo sempre chiuso i nostri bilanci in attivo, e questo ci ha permesso di fare piccoli investimenti sempre nell'ottica di rafforzamento dell'intera categoria.

Nel riorganizzarci al nostro interno, ci siamo dati alcuni obiettivi di lavoro per caratterizzare la nostra attività nella direzione della qualità e della maggior specializzazione e per non essere schiacciati dalla quotidianità del nostro lavoro.

Abbiamo aumentato il numero dei delegati e delle rsu, e nel fare questo abbiamo coinvolto i giovani, le donne, i lavoratori stranieri.

Abbiamo puntato alla loro formazione – infatti abbiamo organizzato corsi sulla busta paga, sull'uso del p.c., previdenza e sicurezza -, perché potessero svolgere al meglio il loro ruolo di delegati nelle fabbriche; abbiamo fatto più formazione noi stessi partecipando attivamente al progetto nazionale di formazione.

Abbiamo coinvolto anche le donne, perché non è vero che in fabbrica le donne non ci sono, e abbiamo discusso con loro delle difficoltà che incontrano ad essere nello stesso tempo madre di famiglia e lavoratrice insieme. E continueremo ad affrontare con il loro i temi del salario, dei livelli e della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro in un convegno che faremo probabilmente il 26 gennaio.

Abbiamo rafforzato gli strumenti di comunicazione e di informazione con i nostri iscritti soprattutto in settori come l'artigianato e l'edilizia dove è molto difficile svolgere un'attività

sindacale, come può essere l'assemblea; per questo inviamo regolarmente dei giornalini informativi sulle questioni di attualità sindacali e politiche. Abbiamo aumentato la nostra presenza nel territorio con le permanenze che facciamo al sabato nelle camere del lavoro di tutta la provincia.

La nostra attività è stata fortemente indirizzata nel far fronte alla situazione di difficoltà che sta coinvolgendo i nostri lavoratori e che ci ha visti impegnati in prima linea a difendere i loro interessi nelle situazioni di mobilità e cassa integrazione, di chiusura delle attività produttive. Il fatto di essere dislocati in tutto il territorio provinciale, ci ha permesso di essere tempestivi ed efficaci nel risolvere le situazioni anche quelle più complicate, realizzando l'obiettivo di essere una categoria vicina alle rsu e ai lavoratori in qualsiasi momento.

Senza nessuna forma di autocompiacimento, possiamo affermare di aver compiuto un percorso denso di attività, che ha contribuito ad arricchire il dibattito dentro la Cgil di Pesaro sui temi di cui noi ci occupiamo, la stessa cosa è avvenuta nei confronti della fillea nazionale che ritiene la nostra categoria un punto importante per l'elaborazione delle tematiche del distretto e della contrattazione nel settore del mobile. Non a caso una comunicazione al Cnel è stata fatta dalla Fillea di Pesaro, come la partecipazione alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Tutto ciò è stato possibile grazie al fatto che ogni funzionario oltre alla normale attività quotidiana, ha una competenza su argomenti specifici (distretto, cantieristica, edilizia, formazione, organizzazione ecc). L'obiettivo che ci siamo posti e che ci proponiamo anche per il futuro, è quello di essere una categoria che punta a svolgere un lavoro di qualità e di elaborazione politica sempre maggiore in maniera tale che ciascun funzionario possa essere punto di riferimento competente per la categoria e per la Confederazione. Penso che la strada intrapresa sia quella giusta, certamente ancora di gran lunga migliorabile, ma irreversibile.

Sollecito pertanto tutti i compagni della fillea a consolidare questo obiettivo, certamente tenendo i piedi ben saldi ai problemi che la quotidianità ci assegna, senza per questo rinunciare a volare alto per migliorare la qualità delle competenze assegnate ad ognuno di noi, con la conseguenza di poter portare un valore aggiunto per far fronte a tutte le necessità della categoria.

Abbiamo dimostrato che ciascuno di noi possiede delle capacità che lo caratterizzano; le peculiarità di ognuno di noi quindi devono essere considerate come un valore su cui confrontarsi, e mai un limite su cui arroccare le proprie posizioni.

Solo una stretta collaborazione fra noi, ci permetterà di conseguire tutti gli obiettivi che finora abbiamo indicato, e ci permetterà di realizzare la progettualità che la nostra categoria svolgerà nei prossimi anni; una progettualità che sarà capace di salvaguardare una giusta autonomia senza per questo prescindere dalla collaborazione con la confederazione.

Se abbiamo conseguito risultati positivi in termini politici ed organizzativi dobbiamo ringraziare tutti i lavoratori presenti in sala per il contributo, per la dedizione e la collaborazione che ci hanno fornito.

Un ringraziamento particolare va ai nostri delegati, per l'attività di proselitismo volta all'iscrizione alla Fillea di nuovi lavoratori in un momento di difficoltà economica e di crisi dei valori collettivi; ai servizi della Cgil che con noi hanno un consolidato rapporto di collaborazione e che auspichiamo in futuro possa ulteriormente estendersi e qualificarsi. Mi riferisco all'ufficio fiscale che negli anni ha aumentato oltre che la quantità di denunce dei redditi anche la sua capacità qualitativa e professionale; all'ufficio vertenze che vede una consistente utenza proveniente dai nostri settori del legno ed edilizia non solo per una tutela individuale ma anche collettiva visto che stanno aumentando le procedure concorsuali ed i fallimenti; ed in particolare al patronato Inca che oltre che punto di riferimento sui temi della previdenza, delle pensioni, della tutela in caso di infortunio, presidiando tutto il territorio provinciale diventa un'efficace interfaccia per i lavoratori di una categoria fortemente polverizzata. Un ringraziamento va anche ai compagni che seguono l'artigianato, Pasquinelli e Balducci, a Nicola Denti, il nostro esperto sui temi della sicurezza a Claudia Bernardini che segue tutta la complicata tematica dei lavoratori migranti e con cui dovremo avere già da inizio 2006 un rapporto più approfondito visto che sempre di più nei nostri settori, ed in particolare nell'edilizia incontriamo lavoratori provenienti da tutte le parti del mondo.

Un caloroso ringraziamento a tutti i presenti che hanno collaborato alla riuscita di questa giornata.